

DEPRETIS AL POTERE.	1
La politica interna.	1
Il <<trasformismo>>.	1
L'adesione alla <<Triplice Alleanza>>.	2
FRANCESCO CRISPI	2
Il socialismo.	3
Il colonialismo italiano in Africa orientale fino alla disfatta di Adua.	4
La crisi di fine secolo.	5
L'ETÀ GIOLITTIANA: IL MINISTERO ZANARDELLI-GIOLITTI E IL CORSO LIBERALE	5
IL SISTEMA DI POTERE GIOLITTIANO	5
LA POLITICA RIFORMATRICE di GIOLITTI	6
LA POLITICA ESTERA: la guerra di Libia	6
Il socialismo riformista	7
Il sindacalismo rivoluzionario e lo sciopero generale del 1904.	7
La nascita della Confederazione generale del lavoro	7
L'attività di B. Mussolini	7
LA DEMOCRAZIA CRISTIANA	8
LO SLANCIO DELL'ECONOMIA	8
LA QUESTIONE MERIDIONALE	9

DEPRETIS AL POTERE.

La politica interna.

Agostino Depretis, leader della Sinistra storica, fu presidente del Consiglio dal 25 marzo 1876, anno della caduta della Destra storica, fino alla morte (20 luglio 1887). Tra i provvedimenti promossi dal governo Depretis si ebbero: nel **1877 la legge Coppino**, che stabilì l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione elementare per 2 anni; con **la riforma elettorale del 1882** conquistavano il diritto di voto i cittadini che avevano compiuto 21 anni, sapevano leggere e

scrivere, avendo frequentato almeno la seconda elementare, o che pagavano un'imposta annua di 20 lire. Gli **elettori**, che erano solo **maschi**, passarono al 7% della popolazione (circa 2 milioni). Nel campo economico la **politica del protezionismo doganale** (basata sull'imposizione di dazi, cioè tasse, assai elevati su merci di importazione dall'estero) consentì di proteggere i settori tessile, siderurgico, cantieristico e cerealicolo.

Il <<trasformismo>>.

Il sistema politico di Depretis fu caratterizzato dalla pratica parlamentare del trasformismo: la maggioranza parlamentare, quella utile per approvare le leggi, tendeva a trasformarsi quando i parlamentari dello schieramento moderato-conservatore acconsentivano a passare dalla parte della maggioranza sulla base di accordi clientelari con l'elettorato o con gli esponenti del Governo.

L'adesione alla <<Tripllice Alleanza>>.

Per quanto riguarda la politica estera, nel **1882 l'Italia** concluse con la **Germania** e l'impero **austro-ungarico** (dal 1867 l'Austria si era alleata con l'Ungheria per frenare le spinte autonomistiche dei popoli sottomessi) la Triplice alleanza per non restare fuori dal giro delle grandi potenze che, nel frattempo, avevano intrapreso la politica coloniale alla quale l'Italia aveva preferito la **politica delle mani nette** (cosiddetta perché le mani non si sporcavano con le imprese coloniali). L'isolamento dell'Italia era diventato chiaro nel 1881, quando la Francia aveva occupato la Tunisia, una zona dove risiedevano oltre 10.000 Italiani e con la quale vi erano relazioni commerciali. Il trattato della **Tripllice Alleanza**, che aveva **carattere difensivo**, prevedeva l'intervento degli imperi centrali in caso di attacco della Francia all'Italia e quello dell'Italia in caso di attacco francese alla Germania, e l'intervento di tutti e tre gli alleati se uno o due di essi fossero stati attaccati da altre potenze. L'alleanza, della durata di 5 anni, fu rinnovata nel 1887, a condizioni più favorevoli: l'Italia, ad es., avrebbe avuto il diritto a compensi nel caso di ingrandimenti territoriali dell'Austria-Ungheria nei Balcani.

FRANCESCO CRISPI

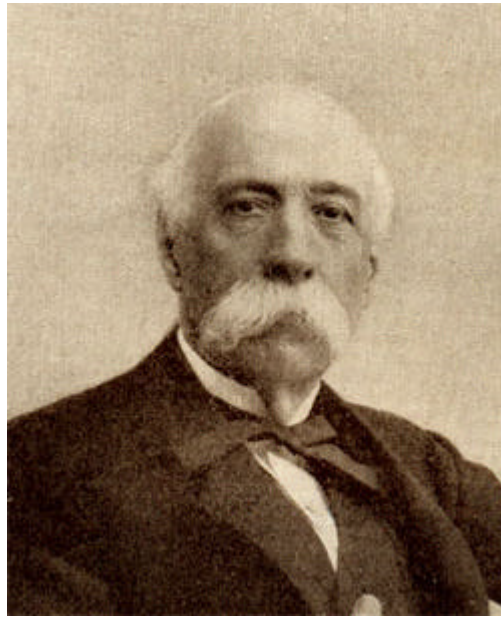


Figura 1 Francesco Crispi



INDICE

CAPITOLO PRIMO

IL CONGRESSO DI BERLINO:

Il « mostro ignoto »	pag. 7
Il colloquio di Gastein	» 12
Il « linguaggio franco e risoluto »	» 19
« Si sentiva di salvare la situazione »	» 27

CAPITOLO SECONDO

IL « GRANDE MINISTERO »:

Crispi e la Russia	» 33
Crispi e la Francia	» 39
Crispi e la Questione romana	» 49
La convenzione militare del 1888	» 54
Bismarck e Crispi nel 1889	» 61
Il fallimento	» 68

CAPITOLO TERZO

LA CATASTROFE	» 79
-------------------------	------

— 8 —

Francia. — Nella penisola balcanica, l'Austria, conchiuso colla Russia l'accordo di Reichstadt (15 gennaio 1877), che le lasciava mano libera nella Bosnia-Erzegovina, accennava ad approfittare della guerra russo-turca per occupare questi paesi; la stampa officiosa italiana, sui primi del 1877, avutosi sentore dell'accordo di Reichstadt, aveva accennato alla necessità che l'Austria consentisse a compensare l'Italia, mediante rettifiche di frontiere, dell'aumento di potenza che avrebbe acquistato verso la penisola balcanica; ma la stampa officiosa austriaca aveva rifiutato in termini risentiti ogni velleità annessionista italiana (1). — L'Italia era minacciata di trovarsi fra i due fuochi di una Francia clericale e di un'Austria espansionista.

A fronteggiare i pericoli di questa difficile situazione, sembrò negli ambienti governativi italiani che potesse servire un'alleanza italo-germanica, la quale assicurasse una piena solidarietà fra Italia e Germania per il caso di una politica estera francese aggressiva contro l'una o l'altra nazione, e procurasse l'appoggio della Germania alle domande di compensi, che l'Italia potesse fare all'Austria in occasione di un eventuale mutamento dello *statu quo* balcanico. E dal Presidente del Consiglio, Depretis, fu incaricato di tastare riserbatamente il terreno in Germania Francesco Crispi, allora presidente della Camera.

(1) CHIALA, *Pagine di storia contemporanea*, Torino, L. Roux e C., 1892, I, 40-27.

CAPITOLO PRIMO

IL CONGRESSO DI BERLINO

SOMMARIO — I. Il « mostro ignoto ». — II. Il colloquio di Gastein. — III. Il « linguaggio franco e risoluto ». — IV. « Si sentiva di salvare la situazione ».

I. — « Il mostro ignoto ».

Agosto-settembre 1877. — In Francia il Presidente Mac Mahon aveva licenziato il ministero repubblicano di Jules Simon (16 maggio 1877), sostituendolo con un ministero clericale presieduto dal Duca di Broglie; sciolta la Camera dei Deputati (25 giugno 1877), la lotta elettorale fra clericali e repubblicani si combatteva principalmente sulla piattaforma della politica estera e dell'appoggio, che i clericali davano e i repubblicani negavano alle rivendicazioni temporali del Papa; i risultati dei prossimi comizi erano malsicuri; si temeva in Italia che una vittoria clericale avesse come conseguenza una politica italofofa da parte della

— 9 —

« Sua Maestà — scriveva Depretis a Crispi il 27 agosto 1877 — sente il bisogno di stringere in modo più intimo i rapporti amichevoli dell'Italia colla Germania, e desidera che V. E. faccia conoscere a S. A. il principe di Bismarck come sarebbe conveniente di addivenire ad un accordo concreto e completo col mezzo di un trattato di alleanza, che fondandosi sui comuni interessi provveda a tutte le eventualità. Gli interessi italiani possono essere offesi non solo dalla prevalenza del partito ultramontano (in Francia), ma anche dall'ingrandimento dell'Austria coll'annessione di alcune provincie ottomane, possibile conseguenza della guerra d'Oriente. È desiderabile che i due governi si mettano d'accordo anche su questo punto » (1).

In quest'alleanza italo-tedesca, secondo il pensiero di Depretis, la solidarietà dell'Italia con la Germania di fronte alla Francia rappresentava un guadagno prevalentemente tedesco; al quale doveva corrispondere, nell'interesse dell'Italia, l'appoggio della Germania alle domande italiane di fronte all'Austria.

« Chi fino a quel giorno — ha spiegato il Chiala — aveva mai posto in dubbio che, anche senza trattato, la Germania avrebbe considerato come interesse suo proprio aiutare l'Italia, se fosse stata aggredita dalla Francia? La nostra offerta di alleanza non poteva, dunque, che tornare accettabilissima a Bismarck, perchè dileguava dalla mente sua il dubbio, da lunghissimi anni nutrito, che noi non sapessimo risolverci in niun caso a riguardar la Francia come nemica. Ma, per noi, l'alleanza della Germania — oltre che per le ragioni dianzi accennate ci era assicurata — costituiva piuttosto un danno che un vantaggio, se non ci garantiva qualche utile certo e positivo. Questo avrebbe potuto essere il conseguimento di un compenso di

(1) FRANCESCO CRISPI, *Politica estera*, Milano, Treves, 1912, pag. 8-9.

Il socialismo.

Morto Depretis nel 1887, gli subentrò Crispi, espressione della politica del pugno di ferro. Per lui i nemici da abbattere erano i **socialisti**. [La nascita di ideologie e movimenti sociali in Europa e nel mondo furono la conseguenza del **grande sviluppo industriale del secolo XIX causato dalle invenzioni scientifiche (vedi in seguito) e dai progressi nelle comunicazioni**. Lo sviluppo della grande industria e il costituirsi della fabbrica moderna avevano portato alla nascita di 2 classi sociali: la borghesia capitalistica, proprietaria delle risorse economiche, e il proletariato, composto dai lavoratori industriali che vivevano in una condizione di inferiorità rispetto al datore di lavoro: giornate di lavoro di 14 e 16 ore; sfruttamento di donne e di fanciulli; salari bassi; nessuna garanzia contro l'invalidità, la vecchiaia, il licenziamento. Di qui la nascita di movimenti sociali tra i quali il **SOCIALISMO**. Nella storia del socialismo si affermarono 2 tendenze. IL **SOCIALISMO UTOPISTICO**, della prima metà del 1800, diffusosi per lo più in Francia, si proponeva di realizzare una società socialista in forma pacifica e con la collaborazione tra i governi e la borghesia capitalistica (gli <<industriali>>). Un esempio è costituito dal movimento cartista inglese che rivendicava il suffragio universale per consentire agli operai la possibilità di farsi rappresentare in Parlamento; i lavoratori si organizzarono in associazioni sindacali (Trade Unions) che rivendicavano contro i datori di lavoro il diritto allo sciopero. Il conte francese Saint-Simòn riteneva che bisognava abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione (fabbriche, macchine, capitali...) affinché lo Stato, diventato l'unico datore di lavoro, pagasse i suoi dipendenti in base alle capacità e al lavoro svolto. Nella seconda metà del 1800 si affermò il **SOCIALISMO SCIENTIFICO**, o comunismo, di Karl Marx e Friedrich Engels, che nel 1848 stilarono il Manifesto del Partito Comunista.



Nell'opera *Il Capitale* Marx partiva dalla teoria del **plusvalore**, cioè del profitto ottenuto dal capitalista attraverso lo sfruttamento degli operai per un tempo maggiore di quello necessario al loro sostentamento: ad es., un operaio aveva bisogno di lavorare 10 ore per produrre la quantità di merce necessaria al suo sostentamento, ma il capitalista lo faceva lavorare 15 ore, cioè 5 ore in più che non venivano retribuite all'operaio e che permettevano al datore di lavoro di aumentare il guadagno. Il co-

munismo riteneva necessaria la lotta di classe, per la liberazione del proletariato dallo sfruttamento della borghesia, l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la realizzazione della dittatura del proletariato. Con la dittatura del proletariato si sarebbe potuti giungere a una società senza classi, in cui le ricchezze fossero comuni e ognuno venisse remunerato in base alle necessità. Una vera e sistematica legislazione del lavoro si ebbe in Germania tra il 1881 e il 1889, con le prime leggi per l'assicurazione degli operai contro malattie, infortuni e vecchiaia. Nel 1891, il papa **Leone XIII** pubblicò l'enciclica **Rèrum Novàrum**, in cui, partendo da un punto di vista cristiano, non approvò il principio comunista della lotta di classe, e ricordò ai datori di lavoro e agli operai i loro doveri cristiani, affermando il principio di una retribuzione commisurata alle necessità di sostentamento del lavoratore e della sua famiglia.



Figura 2 Leone XIII

L'affermarsi della società industriale e gli sviluppi della scienza (la pila elettrica di Volta nel 1800; il telegrafo elettrico di Morse nel 1837; il motore a scoppio di Bersanti nel 1853; il motore elettrico e la dinamo di Pacinotti nel 1860 e nel 1861, gli studi di Ampere sull'elettricità; tra il 1870 e il 1885 la vaccinazione contro la rabbia ad opera di Pasteur, l'individuazione dei bacilli del colera e della tubercolosi ad opera di Koch) diffusero la fede nel progresso dell'umanità poggiante sulla scienza e la ragione (confronta l'*Inno a Satana* di Carducci). A partire dalla metà del 1800, col filosofo francese Auguste Comte si affermò il Positivismo: esso applicava i metodi sperimentali delle scienze naturali anche allo studio della società]. In Italia il socialismo, introdotto dal rivoluzionario russo Bàkunin tra il 1865 e il 1870, si propose di venire incontro alle aspirazioni delle classi popolari impoverite dalla crisi agricola e industriale provocata dalla <<guerra delle tariffe con la Francia>>: la Francia aveva adottato verso l'Italia la politica del protezionismo doganale. Dopo alcuni tentativi insurrezionali degli anni Settanta, il movimento operaio capì che era necessaria un'organizzazione sul piano sindacale e politico: nacque il Partito dei lavoratori italiani (1892), che dal 1895 si chiamò Partito socialista italiano. Il malcontento popolare sfociò nella rivolta dei Fasci siciliani del 1894 (movimento di ispirazione socialista che riunì artigiani, operai, minatori e contadini), e



Figura 4 illustrazione popolare di un momento della battaglia di Adua

L'ETÀ GIOLITTIANA: il ministero Zanardelli-Giolitti e il corso liberale

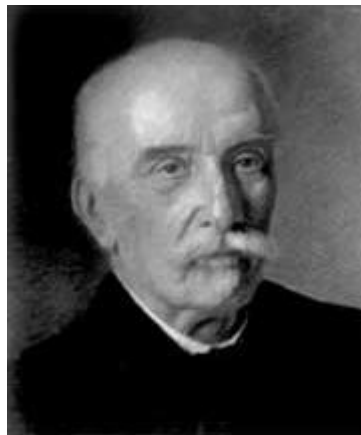


Figura 5 Giovanni Giolitti

Il breve ministero Saracco (giugno 1900 - febbraio 1901), succeduto a quello Pelloux, ritirò i disegni destinati a sopprimere le libertà politiche e civili. Il nuovo re Vittorio Emanuele III (1900 - '46; il re Umberto I era caduto in un attentato ad opera di Gaetano Bresci, incaricato di vendicare i caduti dei tumulti di Milano) affidò nel 1901 il governo a Giuseppe Zanardelli, uno dei capi dell'ala più liberale della Sinistra storica. Nel governo Zanardelli svolse un ruolo essenziale Giolitti. Il governo Zanardelli-Giolitti si impegnò a migliorare la legislazione sociale attraverso una serie di misure: **la limitazione a 12 ore dell'orario massimo di lavoro per le donne; l'elevazione a 12 anni dell'età minima per il lavoro dei fanciulli; l'allargamento delle assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro, introdotte nel 1898.**

IL SISTEMA DI POTERE GIOLITTIANO

Nel novembre 1903 Giovanni Giolitti successe a Zanardelli e dominò la scena politica fino al 1914, guidando 3 ministeri. Giolitti si propose di avviare il passaggio dallo **Stato** liberale, in cui le masse erano escluse dalla partecipazione diretta alla vita pubblica perché il potere era gestito da una ristretta classe politica, a quello **democratico**, che intendeva dare maggiore spazio alle esigenze delle classi popolari, fino ad arrivare alla concessione del suffragio universale.

LA POLITICA RIFORMATRICE di GIOLITTI

Tra i provvedimenti ispirati da Giolitti si ricordano: **la statizzazione delle ferrovie nel 1905** (fino ad allora in mano a compagnie private che trascuravano il loro esercizio); **la legge Danèò-Credaro (giugno 1911)** addossava allo Stato e non più ai Comuni la spesa per le scuole elementari; al **1912** risale la **legge sul monopolio statale delle assicurazioni sulla vita**, che avrebbe consentito alla finanza pubblica di finanziare la Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori; **nel 1912 fu istituito il suffragio universale maschile**, che estendeva il diritto di voto ai cittadini maschi di età superiore a 21 anni alfabeti, o che avessero prestato il servizio militare, e a tutti quelli che avessero compiuto 30 anni, inclusi i contadini (dal 1946 sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto i 18 anni. A 18 anni si possono eleggere i deputati e gli amministratori locali; all'età di 25 anni si possono eleggere i senatori. Possono essere eletti deputati tutti gli elettori che abbiano compiuto i 25 anni, mentre possono essere eletti senatori gli elettori che hanno compiuto il 40° anno. Ogni cittadino che abbia compiuto 50 anni può essere eletto Presidente della Repubblica dal Parlamento -la nostra è una Repubblica parlamentare).

LA POLITICA ESTERA: la guerra di Libia



La politica estera di Giolitti mirò a rendere più sicura la collocazione internazionale dell'Italia. Nel 1902 ci fu un avvicinamento alla Francia con la firma di documenti che stabilirono le sfere di influenza nell'Africa del nord, fissate per l'Italia in Libia e per la Francia in Marocco. Nel settembre 1911 una serie di fattori spinsero il governo italiano all'occupazione della Libia: il coinvolgimento economico in quella zona di alcune banche italiane, la pressione dell'industria pesante, il timore che qualche altra potenza si impadronisse di quei terri-

tori. I soldati italiani si imbarcarono nel valoroso esercito della Turchia, da cui dipendeva formalmente la Libia, e nelle popolazioni arabe.



L'esercito italiano, che riuscì a conquistare anche Rodi e l'arcipelago del Dodecaneso, costrinse la Turchia a firmare la **pace di Losanna** (ottobre 1912), che riconosceva l'annessione della Libia all'Italia. **Nella guerra libica furono impiegati, per la prima volta, aerei e dirigibili: dapprima solo per missioni di ricognizione, poi anche per bombardamenti. Il primo bombardamento fu eseguito il 1° novembre 1901 sull'oasi di Tagiùra e sull'accampamento arabo di Ain Zara da un aviatore italiano, il tenente Gavotti, al quale D'Annunzio dedicò dei versi.**

Il socialismo riformista

In Italia l'ascesa del socialismo, nei primi anni del Novecento, si basò da una parte sulla scelta giolittiana favorevole a un'evoluzione democratica del Paese, e dall'altra sull'affermazione all'interno del Partito socialista del **gruppo dirigente riformista** di Filippo Turati e Claudio Treves.



Figura 6 Turati

Secondo Turati, l'avvento al potere di Giolitti aveva posto le premesse per una crescita del movimento operaio e per **un'evoluzione pacifica** verso il socialismo. Il limite del riformismo era l'insufficiente attenzione riservata alla Questione meridionale, come denunciò lo storico Gaetano Salvemini: infatti, i

socialisti basavano il loro programma agrario sulla socializzazione (proprietà e gestione collettive della terra), che non rispecchiava le esigenze dei piccoli proprietari, affittuari e coloni del Mezzogiorno, che miravano a un possesso individuale della terra.

Il sindacalismo rivoluzionario e lo sciopero generale del 1904.

Nello schieramento contrario al pensiero di Turati spiccava il sindacalismo rivoluzionario, guidato dal napoletano Arturo Labriola, che insisteva sul ruolo autonomo del sindacato: il sindacato avrebbe dovuto creare con un **processo rivoluzionario** le istituzioni operaie che avrebbero dovuto creare il governo autonomo dei produttori in sostituzione dello Stato <<borghese>>. Le frazioni di sinistra, che nell'aprile 1904 avevano conquistato la maggioranza, si fecero promotrici nel settembre dello stesso anno dello sciopero generale - il primo della storia italiana - contro l'intervento della forza pubblica in alcuni scioperi che avevano provocato 5 morti. Giolitti approfittò della situazione per sciogliere la Camera e indire nel novembre 1904 nuove elezioni, che si conclusero con una diminuzione del numero dei deputati socialisti alla Camera, grazie all'attenuazione dell'astensionismo dei cattolici.

La nascita della Confederazione generale del lavoro

La crisi del sindacalismo rivoluzionario, accentuato dal fallimento dello sciopero generale, rafforzò le strutture sindacali dirette dai riformisti, che nel 1906 si concentrarono nella Confederazione generale del lavoro (CGL). Nel 1912 i sindacalisti rivoluzionari, radicati per lo più tra gli strati meno qualificati del proletariato, lasciarono la riformista CGL e diedero vita all'Unione sindacale italiana (USI). Nello stesso periodo nascevano la Confederazione italiana dell'industria (1910) e la Confederazione generale dell'agricoltura (1911).

L'attività di B. Mussolini

In questi anni prese nuovo vigore la corrente intransigente, ostile alla politica giolittiana e decisa a riaffermare la funzione rivoluzionaria del socialismo. Un socialista romagnolo, B. Mussolini, ostile ai socialisti riformisti, era divenuto nel 1912 direttore del quotidiano ufficiale del PSI, l'<<Avanti>>, che pubblicò i suoi articoli su tema dell'antigiolittismo, i quali facevano appello al movimento spontaneo delle masse che sfociò nella settimana rossa: tra il 7 e il 14 giugno 1914 le masse popolari protestarono contro l'uccisione da parte della forza pubblica ad Ancona di 3 dimostranti durante una manifestazione contro il militarismo. I moti fallirono per la mancanza di una direzione unitaria.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Per continuare l'opposizione allo Stato laico sorse il movimento della Democrazia cristiana, che intendeva svolgere un'azione più efficace nel mondo del lavoro e nella vita politica, attraverso le <<leghe bianche>>, associazioni sindacali concentrate per lo più in Lombardia e Veneto. L'azione dei democratici

cristiani fu favorita indirettamente dal papa Pio X. La Chiesa però prese le distanze dal leader più avanzato della Dc, Romolo Murri, che fu scomunicato nel 1909 in seguito alla sua elezione a deputato con l'appoggio delle sinistre, e favorì l'iniziativa dei cattolici moderati.

LA CRISI DEL SISTEMA GIOLITTIANO: le elezioni del 1913 e il <<patto Gentiloni>>

A partire dal 1904 il papa Pio X, con la revoca parziale del decreto <<non expedit>> di Pio IX del 1874, si era dimostrato abbastanza favorevole a una partecipazione dei cattolici alla vita politica; *Giolitti* colse l'occasione per avvicinarsi allo schieramento cattolico. L'accordo tra cattolici e liberali moderati si ebbe nelle elezioni dell'ottobre 1913, le prime svoltesi a suffragio universale maschile, nelle quali il liberale *Giolitti* aveva avuto bisogno dell'appoggio dei cattolici per vincere l'avanzata dei socialisti. L'intesa tra *Giolitti* e il presidente dell'Unione elettorale cattolica, conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, prevedeva: i cattolici avrebbero concesso il loro voto a quei candidati giolittiani che in Parlamento avessero votato contro l'introduzione del divorzio e contro leggi che limitassero la libertà degli ordini religiosi, e avessero difeso la scuola privata e l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Il **patto Gentiloni** contribuì all'elezione di 200 deputati liberali e ostacolò lo spostamento a sinistra di deputati a favore del PSI.

Il declino del giolittismo: fu causato dall'accentuarsi dello scontro sociale, dall'indebolimento del gruppo dirigente riformista alla testa del PSI con l'affermazione della corrente rivoluzionaria; l'alleanza con i cattolici, poi, comportò l'ingresso in politica di uomini di partito decisi ad affermare la propria autonomia dai disegni giolittiani. Inoltre, antigiolittiana era la posizione della borghesia produttiva, espressa dal quotidiano il <<Corriere della sera>>, nonché di buona parte della cultura italiana. ***Il nazionalismo*** L'esempio più chiaro della crisi del sistema giolittiano fu l'affermazione del nazionalismo. Era una corrente politico-culturale, antisocialista e antidemocratica, in cui confluivano: ***l'irredentismo*** (difesa dei valori nazionali di fronte a una dominazione straniera), di derivazione risorgimentale, ***il colonialismo*** (la necessità di una missione imperiale italiana in Africa che era sostenuta da Pascoli e D'Annunzio) e il mito dell'uomo forte capace di riportare l'Italia alla passata grandezza.

LO SLANCIO DELL'ECONOMIA

Sul piano della storia economica europea e mondiale il periodo compreso tra il 1873 e il 1914, anno di inizio della prima guerra mondiale, può essere diviso in due fasi: la prima, fino al 1895, è stata chiamata <<grande depressione>>, perché caratterizzata da difficoltà e crisi, la seconda è stata definita <<belle époque>> (pronuncia: bell epòch), caratterizzata dallo sviluppo industriale causato dall'incremento demografico. Nel rinnovato slancio dell'industria, che ha fatto parlare di <<seconda rivoluzione industriale>>, ebbero un ruolo centrale le scoperte degli scienziati, legate soprattutto allo sfruttamento **dell'elettricità**: la **dinamo**, che era una macchina capace di trasformare l'energia

meccanica in energia elettrica, permise lo sfruttamento dell'elettricità nell'industria; il <<**carbone bianco**>>, cioè l'acqua di fiumi e torrenti, era usato per produrre elettricità. Numerosi gli impieghi della nuova forma di energia, **cioè l'elettricità: nel 1879 Edison inventò la lampadina a incandescenza; l'invenzione del telegrafo elettrico e della telegrafia senza fili** permise a Guglielmo Marconi di effettuare nel 1901 la prima trasmissione-radio transoceanica; **nel 1874 Bell brevettò il telefono, sperimentato nel 1856 da Meucci. Gli studi sulla natura dell'elettricità e del magnetismo condotti da Hertz, lo scopritore delle onde radio, furono la base teorica dell'elettrotecnica.** Della disponibilità di energia e di acciaio si avvantaggiò **l'industria meccanica**. Tra il 1876 e il 1890, infatti, ci fu l'applicazione del motore a scoppio azionato da benzina all'automobile, nella cui produzione emersero la società americana Ford, l'officina francese della Renault e quella italiana della Fiat. La seconda applicazione del motore a scoppio permise il decollo dell'aviazione: nata con l'aerostato dei fratelli Montgolfier nel 1783, il suo sviluppo restò incerto nella scelta tra aeromobili <<più leggeri dell'aria>> (i dirigibili; famosi furono i palloni ad armatura rigida costruiti da Zeppelin a partire dal 1898) e quelli <<più pesanti dell'aria>> (i primi velivoli con motore a vapore), finché nel 1903 i fratelli Wright non adottarono il motore a scoppio: il loro apparecchio riuscì a sostenersi per 12 secondi e percorse 25 metri; nel 1908 il primato di durata era già di 3 ore, il percorso di 180 Km., la velocità di 80 Km. all'ora; nel 1908 Blériot poteva compiere la prima traversata della Manica.



Anche l'Italia attraversò una fase di sviluppo, soprattutto nell'età giolittiana, in cui il sistema produttivo fu prevalentemente *industriale*. Tra il 1896 e il 1912 il valore delle importazioni triplicò; le esportazioni raddoppiarono e crebbe soprattutto l'esportazione dei prodotti industriali. L'industria siderurgica registrò tra il 1896 e il 1913 una crescita di 15 volte nella produzione di acciaio. L'industria meccanica soddisfò la domanda interna di locomotive, caldaie, macchine utensili, e colse le occasioni offerte dalla nascita della bicicletta, dell'automobile e della motocicletta. Assai rilevante fu lo sviluppo dell'industria dello zucchero e di quella elettrica; si registrarono progressi nell'elettrochimica e nella chimica. Le fabbriche spesso si insediarono nei centri urbani, provocando una notevole immigrazione dalle campagne e la crescita di poli di sviluppo all'interno del *triangolo industriale (Genova, Milano, Torino - dove, nel 1899, fu fondata la Fiat)*. Anche *l'agricoltura* conobbe un rilancio con un aumento annuo della produzione del 2%; i progressi agrari interessarono esclusivamente le regioni padane.

LA QUESTIONE MERIDIONALE

Lo sviluppo economico (che comportò l'aumento del reddito medio, la riduzione della giornata lavorativa, il progresso delle condizioni sanitarie) accentuò i dislivelli territoriali. Nel Sud continuavano a radicarsi l'arretratezza economica e delle infrastrutture (strade, ferrovie, scuole...), un alto tasso di analfabetismo (nel Mezzogiorno nel 1911 intorno al 60%, di contro al 15% del Nord). L'arretratezza economica era dovuta alla presenza dei latifondi (grandi proprietà terriere in cui era praticata un'agricoltura estensiva: la maggior parte del terreno era lasciata al pascolo e solo una piccola parte era coltivata con modesto impiego di capitale) dove i contadini erano sfruttati dai baroni. Due parlamentari toscani, Franchetti e Sonnino, nelle inchieste sulle condizioni dei contadini siciliani negli anni Settanta, sostennero la necessità di un intervento dello Stato per riequilibrare i contratti agrari a favore dei contadini. Scarsi erano gli sbocchi occupazionali per i giovani della borghesia meridionale nelle attività industriali e commerciali moderne; questo spiega la sempre maggiore presenza di meridionali nel pubblico impiego (dipendenti dei Ministeri, militari, insegnanti).